

L'ANALISI

HONG KONG E LA REPRESSIONE DI PECHINO

LA CINA SONDA
I SUOI LIMITI
L'OCCIDENTE TACE

BILL EMMOTT

Nel giugno 1989 la Cina usò i carri armati e le pallottole per imporre il suo ordine ai giovani di piazza Tiananmen, uccidendo migliaia di persone. A luglio 2020 l'attuale governo cinese usa mezzi diversi: a Hong Kong, questa settimana ha imposto una nuova, draconiana legge di sicurezza che conferisce alle forze dell'ordine poteri illimitati di arrestare e incarcerare le persone per reati imprecisati e ha immediatamente arrestato centinaia di dissidenti; nella provincia occidentale dello Xinjiang, a maggioranza musulmana, negli ultimi tre anni si stima abbia incarcerato un milione di persone senza alcun processo.

CONTINUA A PAGINA 14 MASTROLILLI E PACI - P.14

BILL EMMOTT

IL COMMENTO

IL PIANO DI XI JINPING, UNA SUPERPOTENZA SENZA LIMITI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È ne abbia spedito altre ai lavori forzati in fattorie cinesi.

La Cina sarà pure la seconda potenza economica mondiale e la seconda superpotenza, ma resta una brutale dittatura. Questa non è una novità. Ma gli scambi commerciali e gli investimenti esteri cinesi sono sempre più importanti e la tecnologia cinese è così competitiva, in termini di qualità e di prezzo, che per i governi stranieri è difficile ignorarla. E anche se la realtà della dittatura del partito comunista è nota, il paese sta mostrando più apertamente la sua spietatezza.

Non è nemmeno una novità che la Cina imponga le sue

leggi e le sue regole a Hong Kong. Secondo il trattato internazionale stipulato con la Gran Bretagna nel 1984 che prevedeva la restituzione dell'ex colonia britannica alla Cina nel 1997, Pechino acconsentì alla formula «un paese, due sistemi» che avrebbe permesso a Hong Kong di tenere fino al 2047 un proprio governo e il sistema legislativo e giudiziario.

Allora, molti avvertirono che la Cina non avrebbe resistito così a lungo e avrebbe cercato di imporre il suo controllo su Hong Kong molto prima della scadenza. E avevano ragione: il rapimento di dissidenti da parte delle spie cinesi e l'interferenza nelle decisioni del governo quasi democratico della città-stato nel corso degli anni hanno suscitato proteste di

massa che hanno indotto molte speculazioni su quando la Cina avrebbe mandato carri armati e soldati a riprendersi Hong Kong. Ora, ecco la risposta: la nuova legge, promulgata a Pechino senza consultare gli interessati, dà alla Cina il potere di arrestare chi vuole.

Questo è solo l'esempio più recente di una linea di condotta che il presidente cinese Xi Jinping ha seguito da quando al potere nel 2012. Il suo governo ha via via rivendicato la sovranità su tutto il Mar Cinese Meridionale, spazzando via le rivendicazioni degli altri stati costieri, Vietnam, Malaysia e Filippine; ha spinto le sue incursioni navali fino alle acque territoriali di un arcipelago nel Mare Cinese Orientale che appartiene al Giap-

pone dal 1895; e solo il mese scorso le sue truppe si sono scontrate con l'esercito indiano sulla mai definita linea di confine tra i due stati sull'Himalaya.

Nulla di che sorprendersi. La Cina è stata per oltre un millennio una superpotenza ma per due secoli è caduta in una sorta di letargo da cui si sta ora risvegliando. In parole semplici è convinta, in quanto superpotenza dell'Asia, di poter godere della stessa libertà, svincolata da regole e costrizioni di cui dal 1945 ha beneficiato la superpotenza occidentale, gli Stati Uniti. Come l'America, crede nelle leggi internazionali e a differenza dell'attuale presidente Usa crede persino nelle istituzioni multilaterali come l'Onu; ma pensa che dovrebbero li-

mitarsi a controllare il comportamento di paesi meno importanti.

È tuttavia c'è un aspetto della sua condotta odierna che è sorprendente. In un mondo complesso come quello attuale anche le superpotenze non possono aspettarsi di raggiungere i loro obiettivi senza l'«aiuto» o almeno la condiscendenza dei loro amici e alleati. Di

cui l'America, malgrado i continui sforzi di Trump per alienarseli, dispone ancora in gran numero. La Cina no, e non pare curarsene.

Ne sapremo di più nei prossimi mesi e anni quando i paesi che hanno preso a prestito somme ingenti dalla Cina nell'ambito del programma di infrastrutture «Belt and Road» (la Nuova via della seta) non riusciranno

a onorare i debiti e cercheranno di rinegoziarli. Al momento l'atteggiamento della Cina può essere descritto (come lo è stato di recente in un seminario condotto a Londra da un ex agente del M16) come quello della curva del Millwall, un club calcistico londinese i cui tifosi e giocatori godono fama di violenti: «Tutti ci odiano ma

ce ne fregiamo».

La risposta giusta, per europei e americani, è mostrare che ci importa ma anche ricostruire la nostra rete di amicizie e alleanze.

La Cina continuerà a sondare i propri limiti. Nessun paese da solo può opporsi. Ma tutti insieme si può, e si deve. —

Traduzione di Carla Reschia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

